

IL PERSONAGGIO. Oggi la giamaicana in finale dei 200. È campionessa in carica. «Mi manca un allenatore»

OTTEY

Miss velocità ci riprova

«Io, sola contro tutti»

Merlene Ottey, seconda nei 100 metri, torna in pista nella finale dei 200. Cercherà di difendere il titolo che le appartiene. Storia di un'atleta che ha vinto molte medaglie, ma pochi ori. «Ora il mio problema è la solitudine».

Tante medaglie, ma poche vittorie
La storia di un'eterna seconda

Ormai Merlene Ottey soffre della sindrome dell'eterna seconda. I sintomi sono ricomparsi dopo la finale del 100 qui a Göteborg, vinta dalla Torrence, con la giamaicana appunto seconda. È vero, nel suo carnet ci sono due titoli mondiali: quello nella staffetta 4x100 nel 1991 e poi, due anni dopo, finalmente quello in una gara individuale, i 200. Oltre a questi ori, un argento (nel 200 ai mondiali del 1993) e tantissimi bronzi (5 mondiali e 4 olimpici). Niente male, potrebbe dire il profano. Ma per la bella Merlene è davvero poca cosa: dal resto è dal 1990 che la longilinea velocista giamaicana (è alta 1,74 m per un peso forma di 57 chilogrammi) calca le piste, raccogliendo molti successi nel meeting (addirittura 36 vittorie consecutive, sul 200, fra il 1989 e il 1991). Nata a Cold Spring (Giamaica) il 10 maggio del 1960, Merlene per diversi anni (fino all'inverno scorso), dopo il naufragio del matrimonio con l'ostacolista statunitense Nat Page, si è allenata a Roma, dove ha vissuto con il velocista romano Stefano Tilli. I personali della bella Merlene sono di tutto rispetto: 10,78 sul 100 e 21,84 sul 200. In quest'ultima specialità, la Ottey è la seconda donna di tutti i tempi, meglio di lei ha fatto solo Florence Griffith-Joyner, sulle cui prestazioni atletiche ci sono però forti sospetti di doping.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO VENTIMIGLIA

GÖTEBORG Che cosa avesse nel cuore la bella Merlene lo capimmo in un assolato giorno di inizio luglio. Lei, la flessuosa giamaicana che da cinque anni viveva nella «nordica» Roma si accingeva a partire per una delle tante prove ripetute che si fanno in allenamento. Nella mano destra stringeva un cronometro che fece scattare due volte la prima all'avvio la seconda al termine di un 300 metri corso a ritmo vertiginoso. Neanche uno straccio di allenatore a prendere il tempo alla bella Merlene. Tantomeno il suo ex compagno Stefano Tilli. L'atleta per cui aveva deciso di emigrare e con il quale era tutto finito poche settimane prima. «Il mio problema? raccontò allora Merlene Ottey. Uno solo: la solitudine».

Un mese dopo la bella Merlene è qui puntuale a timbrare l'atletico cartellino nonostante i trentacinque anni splendidamente portati. All'interno dello stadio Ullevi si è già esibita nei 100 metri giungendo seconda dietro l'eterna rivale Gwen Torrence. «Con questa ha poi dichiarato fanno undici undici medaglie vinte nei campionati del mondo. Non è poi così male visto che non c'è riuscito nessuno. Non è davvero poco quel che ha combinato Merlene il guaio è che da una come lei ci si aspetta sempre di più. Colpa anche del «Matthews» la bibbia statistica dell'atletica che a lei dedica mezza pagina più che a Lewis il doppio di Bubka. «Prima pensavo che non sarebbe stato un problema allenarsi da

sola. Dopo tanti anni credevo di sapere tutto il necessario. Mi sbagliavo. Ho bisogno di un allenatore». Digerito il finale non letto della sua love story Merlene ha cercato di circoscrivere la sua solitudine alla pista ma ciò che dice si presta impietosamente a duplice interpretazione. «Ho perso la capacità di dialogare con qualcuno. Eppure ho bisogno di qualcuno che mi dica se quello che faccio in pista è giusto o sbagliato».

Solitudine e talento parole chiave nel percorso di Merlene. Cominciò tutto nel '76 quando una ragazza di Hannover Giamaica si innamorò dello sprint vedendo Don Quarrie vincere l'oro dei 200 metri alle Olimpiadi di Montreal. Occorsero soltanto tre anni alla testarda Merlene per diventare la più bella promessa atletica dell'isola caraibica. Miss Ottey correva già così veloce che ricevette e accettò un offerta dagli States per correre e studiare arte nella Nebraska University. In pratica fu l'inizio di un insostenibile girovagare.

Nel 1980 a soli 20 anni Merlene vinse il bronzo olimpico dei 200 a Mosca. Da allora collezionò svariate altre medaglie ai Giochi, però senza mai ottenere quella del metallo più pregiato. Quattro anni dopo un matrimonio sportivamente celebre sembrò mettere ordine nella sua vita privata. A convolare con lei fu Nat Page, quattrocentista e ostacolista statunitense. Ma la dida scaltissima Ottey Page di quelle che compaiono sul televisore quando vengono presentati gli atleti durò

soltanto tre anni. Merlene divorziò nell'87 fra un meeting e l'altro riprendendo poi la solita vita fatta di gare, biglietti aerei e stanze d'albergo.

Nell'89 un'altra svolta. La quasi trentenne Merlene conobbe il più giovane sprinter Stefano Tilli. Ne nacque un connubio dove l'interesse sportivo fece il paio con quello sentimentale. I due decisero di vivere e allenarsi insieme a Roma. Per lei il profitto atletico fu subito evidente. Arrivata nella città eterna con dei record personali di 10'32 (100) e 21'93 (200) Merlene scese in pochi mesi a 10'78 e 21'66. Può sembrar poco ed invece è la differenza fra una campionessa e la numero uno. Ma per ottenere la sua prima grande vittoria la giamaicana dovette aspettare il 1993, finalmente prima nei duecento metri dei campionati mondiali, proprio il titolo che si appresta oggi a difendere nella finale di Göteborg.

«Sono soddisfatta dei 100 metri ha precisato Merlene all'indomani

della finale all'Ullevi» perché c'è stato un momento in cui ero quasi decisa a lasciar perdere questi mondiali. Avevo troppi problemi tecnici da risolvere pensavo di non poter essere competitiva». E per dimostrare di aver ritrovato anche il buon umore la signora dello sprint si è pure permessa una battuta: «Spero che nei duecento ci sia una partenza diversa len dai pronti dello starter fino al via è passato talmente tanto tempo che mi sarei potuta bere due tazze di tè».

Merlene spera in una diversa partenza ed anche in un diverso epilogo. «Naturalmente ha dichiarato cercherò di battere la Torrence anche se a differenza mia lei si è presentata qui in condizioni perfette. Comunque il mio vero obiettivo è un altro: arrivarci davanti l'anno prossimo alle Olimpiadi di Atlanta la città dove vive. Posso farcela ma devo prima risolvere il mio problema lo sapete sulla pista sono sola».



Merlene Ottey

Lionel Cirrone/Avp

PAROLE & CALCI. L'ex milanista: «Coppa venduta dal Milan all'OM? Mai detto»

Jean Pierre Papin si pente in 24 ore

L'Uefa minaccia: «Parla o son guai»

Papin torna sui suoi passi, anzi sulle sue parole: «Non ho detto nulla, non ho accusato nessuno». Se potesse direbbe che nemmeno c'era, quando accusava il Milan di essersi venduto la Coppa '93. Ma l'Uefa lo incalza

DANIO CECCHARELLI

MILANO Ho commesso un errore. Jean Pierre Papin sbucca e si cospargie dal capo di cenere spaventato dal severo richiamo dell'Uefa e dalla possibilità di dover comparire davanti alla Commissione disciplinare. L'ex centravanti del Milan ieri ha fatto un ulteriore rituale, immettendo per la prima volta il ver sbagliato e di assumersi la responsabilità del reato.

Una pessima figura quella di Papin in tre giorni (l'intervista che ha scatenato il caso si è svolta lunedì pomeriggio a Berlino). L'attaccante francese ora in forza al Bayern ha fornito tre differenti e contraddittorie versioni. Nella prima accusò due giocatori del Milan di essersi fatti corrompere dal Marsiglia. La finale della Coppa di campioni del '93. Merlene Ottey, con il suo nome fu tenuto coinvolto due giocatori del Milan. I nomi non li faccio in via

sapevo. Avevo giocato 6 anni a Marsiglia e so come vanno certe cose. Prima della partenza aveva avvisato Galliani e Berlusconi di cedere loro di esserci pronti a tutto. Anche all'arbitro. Purtroppo non è stato possibile scattare questo disegno».

Prima retromarcia

Dichiarazioni clamorose che rimbalzano sui giornali di tutta Europa. A questo punto allarma da dalla piega della vicenda Papin corregge il tiro. Ecco la seconda versione. «Non ho nulla da confessare, anzi smentisco. Hanno manipolato le mie parole. Si sono inventati tutto. Stavo semplicemente conversando con qualche giornalista italiano sull'Olympique. Ho riferito alcuni voci che circolano a Marsiglia e di cui ignoro la provenienza. Non ho fatto nomi. Ho menzionato la mia amichezza». Mentre, la

me il sole, o entri nel dettaglio e spieghi come sono effettivamente andate le cose mandandoci una definitiva versione entro il 20 agosto, oppure nei guai ci vai a finire tu.

Disciplinare in vista

Davanti a questa minaccia che suona quasi come un avviso di garanzia Papin ha subito risposto con zelo ammettendo per la prima volta di aver sbagliato e di assumersene tutte le responsabilità. Poi ha aggiunto che risponderà per iscritto (entro il 20 agosto) alla lettera speditegli ieri dall'Uefa. L'ex centravanti del Milan non ha voluto aggiungere altro. E sul fatto che da grande accusatore diventi un possibile accusato Papin ha così replicato: «Possono scrivere quello che vogliono. Non mi importa. Neppure rispondo io se quello che ho detto».

Il Milan per il momento non ha avviato nessun passo formale. Sin qui ha preso la vicenda con sufficiente distacco, qualcuno si è offeso, qualcuno altro ha dato del visionario all'ex compagno di giochi. I dirigenti hanno tutti con diversa vigogna verbale smentito l'IP senza nemmeno troppo imbarazzo al francese, quel po' di suo che può aver accumulato per ragioni di campo contro la società rossoneria.

INTER & MILAN. Amichevoli in trasferta

Bergkamp e Ince

Cambio di ruoli

MILANO Amichevoli di lusso per Inter e Milan. La squadra neozelandese gioca stasera (Radio 2045) a Londra contro l'Arsenal la nuova formazione di Dennis Bergkamp partito da Milano dopo due anni di litigi e di incomprensioni. La partita è stata organizzata proprio per onorare il contratto con il club inglese per la vendita di Bergkamp. La cessione del giocatore olandese prevedeva infatti un incontro in terra inglese. La comitiva neozelandese che parte questa mattina da Luton, vedrà presente, oltre al presidente Moratti, il militare Marco Delvecchio che ha avuto l'autorizzazione per partecipare alla trasferta. Mentre mancherà Dell'Anno bloccato da una infiammazione tendinea. Per il resto sarà la stessa Inter che ha giocato in amichevole contro il Varese con l'aggiunta di Carbone. Ci sarà quindi Zanetti il libero Fiesi e anche il argentino Rambert che nell'amichevole di giovedì scorso dimostrò scarsa affiatamento con i compagni.

A trascinarli Inter come è già successo a Varese, dovrebbe essere l'inglese Paul Ince un giocatore che per diversi motivi, non ultimo il suo recente trasferimento stasera sarà al centro dell'attenzione. Questa e infatti la sua prima uscita di fronte al pubblico inglese dopo la decisione di giocare nel campionato italiano. Il fatto poi che dal

l'altra parte ci sia Dennis Bergkamp l'uomo che ha lasciato il posto a Ince, rende tutto ancor più stimolante. «Cosa penso di Bergkamp? Di lui ho un ricordo spiacevole. Nella partita contro l'Olanda per la qualificazione ai mondiali del '94 fu proprio Dennis a segnare la rete decisiva. Per il resto non voglio dar giudizi. Non so perché nell'Inter abbia avuto dei problemi. Io comunque non voglio confrontarmi con Bergkamp. Io non devo dimostrare niente a nessuno. Io devo essere un giocatore da Inter, lui da Arsenal. È assurdo fare paragoni a distanza».

Gnita tecnica personalità un buon mix per un calciatore. Paul Ince è una delle grandi speranze della nuova Inter morattiana. Di questa sfida con l'Arsenal dice: «Come partita è molto stimolante. L'Arsenal è una formazione di grande spessore. Da tenere soprattutto per il suo collettivo. Il fatto che sia un match amichevole non conta. Per me vale come una finale di coppa. Cosa penso di Cantona? Mah non so se arriverà all'Inter ed è un problema che riguarda soprattutto la società. Quello che posso dire è che Cantona è un grande. E quindi il rispetto come tale».

E Cantona? Il suo trasferimento all'Inter non è affatto scontato come sembrava martedì. Il giocatore francese squallido fino al 30 set



tembre ha manifestato l'intenzione di voler lasciare per sempre l'Inghilterra. Ma il Manchester United non ha ridimensionato i termini della rottura, dicendosi ottimista circa un prossimo ripensamento del giocatore. Il Milan gioca invece stasera in sintonia con il Benfica (ore 20.45) in Italia. L'unica novità rispetto alla precedente amichevole con il Bayern sarà l'assenza di Saraceni, cui il capello ha concesso un turno di riposo. In attacco sarà quindi un incidente tutto nuovo fornito di Baggio. Weir e Fauri. Quest'ultimo ha un piccolo problema al cavigliero ma non dovrebbe costituire un ostacolo. Un infortunato ne è Dobban. Il cruento di prima luna, assente in terra straniera al posto di Desha. In difesa l'oligopoli Gallagher in un paio di posizioni. Cantona assente per un piccolo infortunio. Cappelletti è soddisfatto. La squadra si prepara di gran passo a una controspionaggio. In campo centrale delle squadre che come ordinarie con i suoi amici. L'equipe abbinata bene bene con noi. D.C.